

Introduzione al Vangelo di Giovanni, capitoli 1-12

don Fabrizio Marcello

INTRODUZIONE

La Parola è fondamento

È interessante che nella preghiera che abbiamo fatto insieme si faccia riferimento al leggere e rileggere, perché già ci pone in un atteggiamento che penso sia quello giusto quando si ha a che fare con la Parola. La Bibbia è la nostra scrittura, le scritture sante, le scritture, ne parla Paolo, ne parla il Nuovo Testamento.

Gli ebrei, ancora oggi, non parlano di scrittura, non hanno un termine nel loro vocabolario per dire scrittura, hanno un'altra Parola che è *mikra*, che vuol dire *lettura*. Quando si parla della Bibbia, per loro è sempre un atto di lettura. Bisogna mettersi a leggere una Parola. Chiaramente non si ferma lì, non è semplicemente un atto di lettura, ma l'inizio di una comunicazione con Dio; in cui Dio si rivela, mi parla, a me singolo e a me comunità: questo è possibile grazie a un atto di lettura.

Siamo nell'anno della Parola, il Vescovo ci esorta a questo anno della Parola, ed è per questo probabilmente anche che si inquadra a una lettura dei primi dodici capitoli del Vangelo di Giovanni. Ora, di per sé non dovrebbe mai essere un anno della Parola, perché qualsiasi tempo non può prescindere dalla Parola di Dio. Non esiste un anno della Parola perché ogni secondo della Chiesa dovrebbe essere impregnato dalla Parola di Dio.

D'altra parte, è bene ricordarcelo ogni tanto che la Parola è al centro della vita della Chiesa. Nella scrittura, nella Bibbia, nella lettura, nella Parola di Dio, i profeti sanno molto bene cosa capita quando si perde di vista la Parola di Dio, quando ci si dimentica del testo sacro.

C'è un profeta, Amos, uno dei più antichi, già nel VII secolo a.C., che descrive in maniera molto precisa cosa succede se non c'è la Parola di Dio. Egli critica Israele e il suo popolo: Voi avete mutato il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Voi vi rallegrate per l'Odebar e dite “non è per la nostra forza che ci siamo presi Carnaim”.

Ora, a parte qualche termine un po' strano e esotico, dice voi vi rallegrate per l'Odebar. L'Odebar è una città che non esiste, non si trova nelle carte, non c'è, è un gioco di parole che Amos fa. L'Odebar, in ebraico, significa *senza parola, no-parola*, letteralmente, e sta dicendo a Israele che ha pervertito il diritto, che ha cambiato la giustizia, voi vi rallegrate per non avere la Parola di Dio, voi vi rallegrate per quel luogo in cui non c'è la Parola. In ebraico *Parola e cosa* sono la stessa cosa, non c'è una Parola per dire, cioè lo stesso termine indica sia Parola che cosa, realtà, e quindi di fatto rallegrarsi per non avere la Parola significa rallegrarsi per non avere nulla, rallegrarsi di nulla, rallegrarsi per il nulla.

Il profeta sta esattamente criticando Israele perché hanno circoscritto la loro gioia nel nulla, perché hanno dimenticato la cosa essenziale che è la Parola di Dio, cioè quel canale che mi mette in comunicazione con Lui, in cui Dio mi parla.

Sollecitare la Parola

Noi non siamo in questa condizione, noi abbiamo la Parola di Dio, abbiamo la Parola di Dio e sempre citando il profeta, questa volta Mosè: “La Parola non è senza valore per voi, la Parola non è vuota per voi”, lo dice Mosè quasi prima di morire sul monte Nebo, dopo aver rivelato tutta la rivelazione, le tavole al popolo, gli dice: “Questa Parola che vi ho dato non è senza valore per voi, non è vuota”.

C'è un commentatore molto famoso, ebreo, medievale, Rashi, uno dei più letti della tradizione ebraica, che commenta così: la Parola non è una Parola senza valore per voi, e se lo è, è a causa vostra, perché non sapete sollecitarla.

È molto bella questa immagine che la Parola di Dio va sollecitata, la Parola di Dio va attizzata, va provocata, altrimenti resta una parola, rischia di rimanere una parola inerme; non è sufficiente mettersi davanti a un testo, bisogna sollecitarlo. E come lo si sollecita? Con le domande della propria vita. Uno arriva al testo nella propria condizione di gioia, di tristezza, di dubbio, di entusiasmo, di disperazione, e a partire da queste domande sollecita il testo, e il testo risponde, perché nella fede, dietro a quella Parola, c'è un Dio che mi si comunica.

Dobbiamo quindi fare la fatica di sollecitare la Parola di Dio, e questa fatica della sollecitazione è la fatica di qualsiasi credente che si mette davanti al testo sacro. Io con voi oggi vorrei dirvi alcune cose sul Vangelo di Giovanni per aiutare voi a sollecitare voi la Parola di Dio.

Io non posso fare il lavoro al posto vostro, i vostri sacerdoti non possono farlo al posto vostro, loro vi aiutano a sollecitare il testo, vi aiutano a, come dice la Bibbia in un altro posto, vi mettono le mani così perché voi possiate metterci il piede e scavalcare il muro, dice un Salmo, con il mio Dio scavalcherò il muro.

La scrittura a volte è un muro e devo scavalcare per andare al di là e capire il senso, e questo momento per me potrebbe essere così. Proviamo a scavalcare il muro insieme, proviamo a sollecitare insieme il testo. Vi do qualche coordinata perché possiate ritrovarvi davanti a un testo che è forse uno dei più difficili del Nuovo Testamento, il Vangelo di Giovanni, perché è densissimo, è come del vino non tagliato, dice qualche commentatore, quindi quasi brucia quando lo bevi, è molto complesso, quindi ha bisogno di un po' di acqua per diluirlo e per comprenderlo.

L'EVANGELISTA GIOVANNI

Guardare e credere

Allora, chi è Giovanni? Cioè l'autore del Vangelo.

Dietro al Vangelo c'è un autore che è Giovanni. Ora, è interessante che noi diciamo Vangelo di Giovanni, però nel Vangelo mai l'autore si identifica col nome di Giovanni, mai. Anzi, preferisce un'altra etichetta, che è molto famosa e se ci avete fatto caso sicuramente l'avete nelle orecchie, il discepolo amato.

Colui che ha la base del testo evangelico è un discepolo amato, è *il* discepolo amato, e questo discepolo amato ha una caratteristica, che ritorna sempre negli Evangelii: è al momento giusto nel posto giusto, cioè si trova laddove accadono le cose più importanti della vita di Gesù. È sotto la croce, è all'ultima cena sul petto di Gesù, è nella tomba quando il Signore è risorto e non c'è più, al momento della vocazione quando Gesù inizia ed è chiamato Agnello di Dio da Giovanni Battista.

Nei momenti cruciali della vita di Gesù, il discepolo amato è lì perché? Perché è il testimone oculare, colui che è presente e vede, e vede quello che accade e a partire da questa testimonianza oculare, a partire da questo fatto di vedere, la sua Parola può diventare credibile per altri.

Siamo in un'epoca in cui non c'è telecamera, fotocamera, media di alcun tipo, e quindi la parola è affidabile soprattutto quando è la parola di uno che ha visto più che uno che ha sentito, e il discepolo amato è uno che ha visto e quindi il suo testo, il suo Vangelo, quando lo leggiamo dobbiamo metterci nella mente che colui che scrive è uno che dice di aver visto qualcosa.

È interessante che tutto il Vangelo è come chiuso dentro a due sguardi. Giovanni, il discepolo amato, inizia essendo visto da Gesù quando è chiamato, e al termine del Vangelo (o almeno di una parte del

Vangelo, il capitolo 20) finisce che lui, il discepolo, guarda dentro al sepolcro, e il testo dice: *e vide e credette*.

C'è un'inclusione, il Vangelo inizia con un essere guardato e finisce con un guardare e credere. Tutto passa attraverso la vista per il discepolo amato.

Alla fine del Vangelo, proprio alla fine del Vangelo c'è un dialogo molto bello e molto famoso tra Pietro e Gesù.

Mi ami? Per tre volte, no? E Pietro: sì ti amo, sì ti amo, etc. Subito dopo questo dialogo il discepolo amato è presente e Pietro gli dice e lui fa una domanda che riguarda questo discepolo amato, e Gesù dice: *se io voglio che lui rimanga, te che te ne importa? Pietro, tu vieni e seguimi*. Il discepolo amato alla fine conclude dicendo questi costui è colui che dà testimonianza, ha scritto questo libro, ed è colui che rimane fino alla fine dei tempi, fino alla fine, non tanto perché rimane in vita (come pensava Pietro), ma *rimane nel testo*.

Discepolo amato e discepoli amati

Quindi noi abbiamo la possibilità, leggendo questo testo, che è il Vangelo di Giovanni, di poter riascoltare o meglio di poter rivedere quello che lui stesso ha visto, quello che il discepolo amato ha visto, ed è un discepolo amato.

Che cosa significa amato? Allora, bisogna spiegarsi bene perché su questa Parola può esserci tanto fraintendimento. Il discepolo amato, secondo l'amore che Giovanni lui stesso descrive in tanti punti del suo Vangelo, è una capacità, una ricettività perfetta di quello che Gesù ha da dire.

Il discepolo amato è colui che accoglie fino in fondo quello che Gesù, il suo amico, ha da dirgli. *Nessuno ha un amore più grande di questo. Dare la sua vita per i propri amici*, dice, *voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal padre mio l'ho fatto conoscere a voi*.

Il discepolo amato è colui che accetta fino in fondo la Parola di Gesù e riconosce in questa Parola la parola di un altro, la Parola di Dio. E quando Giovanni scrive il Vangelo, quando Giovanni stende la sua memoria visiva, vuol far la stessa esperienza a chi prenderà in mano quel Vangelo, come lui accolto pienamente la rivelazione di Dio, come lui accolto pienamente le parole di Gesù, ora scrive le parole di Gesù perché un altro dopo di lui possa leggere quelle parole e riceverle pienamente anche lui e diventare quindi anche lui discepolo amato.

La promessa che il Vangelo ci fa con questa definizione dell'autore discepolo amato è la seguente:

Io, Giovanni, a te lettore, a noi lettori, ti prendo per mano e ti faccio vedere la vicenda di un uomo, Gesù Cristo, che è figlio di Dio e tu inizi a leggerlo e magari alla fine del Vangelo potrai diventare discepolo anche tu, non solo discepolo, ma diventerai anche amato.

In questo modo il Vangelo ci sottrae a noi stessi e ci riconsegna a noi stessi, però ci riconsegna amati.

Cambia tutto, cambia la prospettiva. Alla fine del Vangelo, quando tu chiudi il libro, Giovanni ti fa questa promessa: Io ti dico che se tu ascolti queste parole e le ricevi pienamente, ti troverai amato, troverai amato da Dio.

Questo per quanto riguarda l'autore, questo discepolo amato che, come dicevo, è nei momenti cruciali. Ad esempio, riceve Maria come madre e come figlia al tempo stesso, quando Gesù è sotto la croce e sta per morire. Ed è colui che nell'ultima cena si china sul petto di Gesù. Se vi ricordate la scena, Pietro guarda il discepolo amato e gli dice, ma di chi sta parlando? Perché Gesù parla di tradimento e allora il discepolo amato si china sul petto per chiedere a Gesù: *ma chi è colui che ti tradisce?* E questa scena di chinarsi sul petto rimanda ad un'altra scena, che è nel primo capitolo, in cui Gesù è nel seno del padre.

Il seno, il petto, occorre solo due volte nel Vangelo per descrivere la relazione di Gesù con Dio e per descrivere la relazione del discepolo amato con Gesù. E capite bene che in questa catena ci siamo poi

dentro anche noi. Il discepolo amato fa l'esperienza di essere intimo e in intesa con Gesù, come Gesù è in intesa col Padre, di modo che lui possa essere con il Padre, e noi tutti possiamo essere coinvolti dentro questa vicinanza, questa prossimità, questo essere nel seno di Gesù e quindi nel seno del Padre.

CARATTERISTICHE DEL QUARTO VANGELO

I sinonimi

Proviamo quindi a entrare dentro questo testo con questo desiderio, che è quello di provare a leggere il Vangelo tentando di scoprirci discepoli amati, come Giovanni. Allora, per leggere il Vangelo non serve essere particolarmente acculturati. Perché dico questo? Perché Giovanni scrive con mille parole.

Questo è un dato molto interessante, lo voglio sottolineare. Tenete conto che una persona qualunque, quando parla nella vita di tutti i giorni usa dalle 2.000 alle 3.000 parole. Giovanni ne usa mille. Quindi è un Vangelo che è accessibile a tutti. Già questo ci dice molto della rivelazione di Dio. La cosa più alta, più sublime che Giovanni possa pensare, il *Logos* di Dio, la rivelazione del Padre, è detta con un linguaggio semplicissimo.

Ci sono veramente mille parole di vocabolario utilizzate, molte che si ripetono. Perché la rivelazione più sublime si dà in qualcosa di estremamente semplice e concreto, che è la logica poi dell'Incarnato, è la logica dell'Incarnazione. E poi è un Vangelo che è zeppo, zeppo di *sinonimi*.

Giovanni ripete, ripete, ripete tante volte le cose, ma cambia un po' sempre il modo in cui ti dice le cose, perché vuole *approssimare* una realtà che è ineffabile. È questo il punto: Dio è ineffabile, faccio fatica a dirlo e quindi non potendo definirlo, guai a me se definisco Dio perché lo rinchiudo in categorie che sono le mie e non sono quelle sue. Cosa fa Giovanni? Ci gira attorno, ci gira attorno con tanti sinonimi per approssimarsi, cioè per avvicinarsi e per avvicinarti, e per avvicinarti a Dio, al suo mistero.

Il procedere ad ondate

A fianco a questo modo di procedere così, un po' avvicinandosi al testo, c'è un altro modo di procedere, che quello che si dice per *cerchi concentrici* o a *ondate*. Un'immagine molto utilizzata, che aiuta molto, è quella delle onde sulla riva del mare, no? Quando un'onda arriva, dopo torna indietro e l'onda che arriva dopo è fatta un po' delle acque che vengono dal mare e un po' delle acque reflui dell'onda precedente, no? Avete presente? Giovanni fa così.

Giovanni ti dice qualcosa e poi ti dice la stessa cosa ma in maniera un po' diversa, perché ti vuole educare pedagogicamente, ti vuole avvicinare progressivamente. Non ti dice tutto subito ma ti ripete le cose perché tu possa avvicinarti sempre di più. Ti dice già tutto nel prologo, quindi quando voi leggerete il Vangelo avrete il capitolo primo in cui c'è già tutto, è come un lampo di luce in cui venite subito messi davanti a tutto, a Dio, al *Logos*, cioè a Gesù, al *Logos* che si è fatto carne, a Dio che è la vita e che è la luce.

Ti dice già tutto, ma poi finito il prologo dici: ma cosa ho capito? E quindi c'è l'altro capitolo in cui inizia a parlarti di Gesù e Giovanni Battista che dà testimonianza a lui e poi fa il primo segno, le nozze di Cana, in cui trasforma l'acqua in vino e si presenta dunque come colui che dà la vita, come il vino dà la vita. E poi non basta questo, poi c'è Nicodemo e il dialogo e così avanti. Si va sempre avanti perché le cose non stanno mai fatte, i concetti non rimangono mai in testa e tu piano piano, piano piano, ti avvicini sempre di più a una realtà che da ultimo è ineffabile, perché Dio è ineffabile, è difficile da afferrare, da comprendere.

E dunque è un processo a ondate che lascia l'impressione di ripetersi ma in fondo non ti dice mai le stesse cose e al tempo stesso come l'onda che arriva attinge dal mare, attinge dal mare e il mare è la profondità di Dio e dunque è impossibile che si ripete.

Il fraintendimento e l'ironia

C'è un altro modo e questa è la seconda cosa che vorrei dire, poi entriamo più sulla struttura del Vangelo di Giovanni, c'è un'altra questione importante che va tenuta da conto.

Un'altra cosa che è interessante è che Giovanni procede per *fraintendimento e ironia*. Sì, la Parola di Dio funziona con questa tecnica di fraintendimento e ironia. Che cosa vuol dire? Gesù dice una cosa, Gesù fa un'affermazione che è spesso ambigua o metaforica oppure contiene un doppio significato, insomma è fraintendibile e puntualmente c'è un interlocutore all'interno della storia che fraintende, che non capisce, che capisce fischi per fiaschi.

E allora, terzo momento, arriva Gesù o un altro personaggio o il narratore che invece ti dice qual era il modo giusto per comprendere. Vi faccio un esempio, ve ne faccio due o tre, poi vi voglio dire perché fa così Giovanni, perché c'è una ragione.

Lazzaro muore, va nella tomba (siamo al capitolo 11) e a Gesù viene detto che Lazzaro è morto, ma non è ancora da Lazzaro e quindi dice ai discepoli: *Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato, ma io vado a svegliarlo. Gli dissero allora i discepoli: Signore ma se si è addormentato si salverà. Gesù aveva parlato della morte di lui, essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente Lazzaro è morto.*

Vedete, Gesù gioca (o, meglio, Giovanni gioca) su un'ambiguità: Lazzaro è morto o sta dormendo? Gesù a cosa fa riferimento? Fa riferimento al sonno della morte o al sonno, al sonno semplicemente? I discepoli capiscono il sonno, il semplice sonno e quindi Gesù deve invece sottolineare che Lazzaro è morto.

C'è un'ambiguità, c'è un fraintendimento, i discepoli non capiscono.

Un altro esempio: i discepoli parlano a Gesù (siamo al capitolo 4, la Samaritana) e dicono: *Maestro mangia*, perché probabilmente non aveva mangiato, e Gesù rispose loro: *Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. I discepoli si domandavano l'un l'altro, ma qualcuno li ha portato da mangiare?* Pensavano che avesse avuto probabilmente qualcuno che gli avesse passato un panino o qualcosa.

Gesù disse loro: *il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.*

Questo esempio già ci fa capire un po' meglio perché Giovanni fa così. Gesù fa questa affermazione a un cibo che voi non sapete di dov'è.

I discepoli pensano che fosse stato fornito da qualcun altro di cibo e Gesù spiega la sua affermazione "il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato". Cosa sta facendo con questo fraintendimento? Intanto, in questo modo ci invita a prendere i panni dei discepoli. Noi spesso fraintendiamo la Parola di Dio, ma al tempo stesso vediamo che c'è sempre qualcuno che ci aiuta a fare un passo avanti, a comprendere un po' meglio le cose.

Il fraintendimento per Giovanni serve a farci avanzare lentamente nella comprensione delle cose perché dire tutto subito a volte uno si perde. In questo modo qua invece si va lentamente passando per l'errore. Cioè ti faccio prendere la strada del fraintendimento, dell'errore e ti porta a una verità più profonda. Ti faccio focalizzare meglio sul contenuto.

Il pane non è il pane di tutti i giorni, il sonno non è il sonno che noi tutti abbiamo in questo momento, ma si sta parlando della morte di cui io sono il Signore e quindi ti riporto alla vita, e sto parlando del pane che è la mia vita donata per te.

Quindi capite che c'è questa tecnica (e questo ve lo dico perché quando leggerete il Vangelo fate attenzione a questa cosa qua): Giovanni spesso gioca con il fraintendimento.

Altro esempio: Nicodemo. Gesù gli dice: *Se uno non rinasce dall'alto non può essere mio discepolo.* Però *dall'alto* in greco può significare anche *di nuovo* e Nicodemo pensa: ma com'è possibile nascere di nuovo? Devo rientrare nella pancia di mia mamma? E Gesù gli dice: no non ti ho detto *di nuovo*, ti ho detto *dall'alto*, devi rinascere dall'acqua e dallo Spirito.

Un fraintendimento quello di Nicodemo, e Gesù lo spinge a una comprensione più profonda. C'è un mistero che è ineffabile, che è indicibile e Giovanni in tutti i modi aiuta colui che legge il testo ad approssimarsi a questa realtà che in ultima analisi è difficile da afferrare e da comprendere. Fate dunque attenzione.

Questa è un accorgimento importante da avere quando vi mettete a leggere questo testo.

Il simbolismo

Questo è l'itinerario che noi tutti abbiamo da fare mettendoci alla scuola di Giovanni: abbiamo parlato di questo modo di procedere come le onde del mare, abbiamo parlato di questo fraintendimento che Giovanni ama utilizzare, e poi c'è la terza cosa, che è la mentalità simbolica, il *simbolo*.

Che cos'è il simbolo? Allora, di per sé la parola simbolo è una parola greca che significa *mettere insieme*, ficcare insieme due cose, cacciare insieme. Il simbolo ha due elementi: c'è un elemento materiale, quindi c'è un significato più profondo che quell'oggetto, che quella cosa materiale porta. Vi faccio un esempio per non stare troppo nel teorico.

Quando Gesù parla del pane, che è l'alimento che dà la vita e che sostiene nella vita, su questo alimento ci aggiunge la dimensione più profonda, il *plus*, che è il dono della propria vita, che diventa la vita eterna; e quindi il pane diventa simbolo della sua vita donata e questa vita donata diventa possibilità per il credente di accedere a una vita più profonda, che è la vita di Dio, che è la vita in lui, che è la vita nello Spirito.

Quindi capite: c'è il pane che è un materiale, poi c'è un *plus-valore*: questo è un simbolo.

Giovanni ama molto utilizzare questa mentalità simbolica, ma perché? Perché di fatto l'ha imparata da Gesù, l'ha imparata pensando a Gesù.

Perché? Perché Gesù è il simbolo per eccellenza, la sua vicenda, lui, è per Giovanni il simbolo per eccellenza. Perché? Perché Gesù è il simbolo, cioè è il mettere insieme Dio e l'uomo. *Il Logos si fece carne e mise la tenda in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria.*

Giovanni, che è testimone oculare (vedete quante volte viene fuori questo vedere), ogni volta che vede il *Cristo*, ogni volta che vede Gesù camminare, parlare, muoversi, dormire, scegliere, pensare, arrabbiarsi, vede *Dio* che si muove, cammina, pensa, si arrabbia, sceglie, tace, dorme. Per lui Gesù, che è carne, che è un uomo, che è concreto, è la presenza più piena della gloria di Dio in questo mondo e quindi per lui tutta la realtà diventa così, tutta la realtà può diventare un *Logos*, tutta la realtà può diventare un simbolo della presenza di Dio.

Faccio un esempio che è un po' un'analogia per farci capire. Se ipotizziamo un nonno, vostro nonno è appassionato di orologi ed è un amante della puntualità, e ne ha fatto una filosofia di vita, cioè si arriva a puntuali non perché si arriva a puntuali ma perché è segno di rispetto per le persone, e ne ha fatto veramente un segno contraddistintivo: ciò che lo contraddistingue è la puntualità, il tempo, ed è un amante di orologi. Poco prima di morire vi regala l'orologio, vi regala un orologio a cui lui teneva molto e che adesso è vostro.

È chiaro che quell'orologio lì diventa un simbolo per voi, non è più un orologio; diventa un oggetto che vi ricorda, vi rende presente non solo l'affetto di vostro nonno, ma vostro nonno, la filosofia di vostro nonno, il modo di approcciarsi a questo mondo, il modo di vivere, la sua sensibilità.

Questa è un'analogia per far vedere come un oggetto insignificante in una relazione (ad esempio tra te e il nonno) può diventare un simbolo.

Dio Padre, l'umanità, e l'orologio, se vogliamo, che è Gesù, che è il dono fatto all'umanità, e questo dono diventa simbolo della presenza di Dio in mezzo all'umanità.

Questa cosa qua è l'idea centrale che guida la mente e lo spirito di Giovanni nel parlare, nel descrivere quello che lui ha visto. E quindi ogni volta che leggiamo di Gesù nel Vangelo, dobbiamo sempre pensare che per Giovanni Gesù è il simbolo del Padre, è la presenza piena di Dio in questo mondo.

Dunque, oltre a leggere il Vangelo avendo presente che è pieno di fraintendimenti e di ironia per aiutarci ad avanzare, bisognerà anche leggere simbolicamente, cioè abbracciare questo modo di percepire le cose, non semplicemente cercando di capire chi fa cosa, ma vedendo che dietro alla vicenda di Gesù, dietro al modo di essere di Gesù, dietro a Gesù di Nazareth c'è il Logos, c'è la Parola di Dio, c'è Dio stesso che agisce.

LA STRUTTURA DEL QUARTO VANGELO

Due parti

Per quanto riguarda la struttura, che cosa vi ritroverete davanti quando leggerete il Vangelo?

Il Vangelo di Giovanni è diviso in due parti molto chiare, ed è questa la ragione per cui anche ora leggerete i primi 12 capitoli. Il Vangelo di Giovanni ha 21 capitoli: i primi 12 capitoli sono la vita pubblica di Gesù, mentre gli altri 12 capitoli sono di fatto stringendo i tre giorni, perché al tredicesimo capitolo Gesù è già nell'ultima cena e al ventunesimo capitolo è la Resurrezione, 20 e 21 sono la Resurrezione.

Quindi vedete anche lo sbilanciamento del Vangelo di Giovanni, tre anni in 12 capitoli, tre giorni in 12 capitoli. Perché? Perché la passione e la Resurrezione per i primi cristiani hanno un'importanza assoluta, e quindi diventano davvero il centro della loro riflessione, della loro meditazione.

Però noi ci soffermeremo, voi vi soffermerete sui primi 12 capitoli che sono la prima parte e dalla parte del ministero pubblico di Gesù.

Il processo

Ci sono alcune cose caratteristiche. In primo luogo, dopo il Prologo, che è questa presentazione maestosa e fantastica di Dio e del suo Logos, inizia la storia. C'è Giovanni Battista che vede Gesù, riconosce l'Agnello di Dio e Gesù che chiama i primi discepoli.

Ma già da lì, già da lì, c'è un *crescendo di ostilità*. Cominciano a presentarsi le autorità, i capi di Israele, che sempre di più mettono Gesù sotto giudizio. Tutta la prima parte del Vangelo è un processo, un processo di tribunale, anche se non c'è un tribunale, a Gesù.

Gesù è colui che è sotto processo ed è costantemente giudicato e messo all'angolo dalle autorità. Ma la cosa interessante (qui vedete sempre l'ambivalenza di Giovanni) è che in realtà ci sono due livelli di questo tribunale. C'è il livello superficiale, che è gli oppositori che accusano Gesù e lo mettono come sotto processo, ma poi c'è il livello più profondo, che sono queste persone che giudicando Gesù, di fatto, si autocondannano.

È proprio questa la logica. L'uomo rifiutando Gesù, accusando Gesù, di fatto sta rifiutando se stesso, sta accusando se stesso, sta condannando se stesso. E quindi, per Giovanni, rifiutare Gesù significa condannarsi a morte, sottrarsi alla vita e dunque, da ultimo, perdersi.

La prima parte del Vangelo mette a tema questa cosa qua, mette a tema un crescendo di ostilità e un processo che poi maturerà, chiaramente, nella Passione, ai capitoli 18 e 19. C'è un, come dire, un cardine, che è il capitolo 12, che ci aiuta a capire la prima parte e la seconda parte. La prima parte è contrassegnata costantemente da un motivo che ritorna costantemente, che è il seguente.

L'ora

L'ora non è ancora arrivata, l'ora non è ancora arrivata, non è ancora giunta l'ora. Cos'è l'ora? È l'ora della Passione, l'ora della morte. Gesù spesso si trova in situazioni in cui sta per essere catturato, ma l'ora non è ancora giunta.

C'è questo momento in cui l'ora non è ancora a tempo. Poi, però, al capitolo 12 lo raggiunge, sta per arrivare, e al capitolo 13 l'ora è arrivata. Tutto il Vangelo di Giovanni si può mettere quindi su una carta cronologica, se vogliamo: la prima parte è una parte di attesa in cui l'ora non è ancora arrivata, Gesù ha ancora tempo per compiere la sua opera, poi quest'ora lo raggiunge.

Luce e tenebre

Ed è affascinante perché Giovanni, che riempie di metafora il suo Vangelo, ce lo dice anche in un altro modo questa cosa, ce lo dice attraverso la metafora della luce. I primi 12 capitoli sono il giorno, sono il giorno, c'è il sole, c'è la luce a mezzogiorno. Perché? Perché c'è Gesù.

I 12 capitoli successivi sono la notte, il sole si è eclissato, Gesù è condannato a morte. Gesù è la luce, come già l'ha detto all'inizio Giovanni, e nei primi 12 capitoli è presente. Al capitolo 12 c'è un'eclissi, viene catturato, sta per essere catturato, e al capitolo 13 in poi è buio.

Vi leggo cosa dice il passaggio per farvi capire. Siamo al capitolo 12. *Allora la folla gli rispose a Gesù: Noi abbiamo appreso dalla legge che il Cristo rimane in eterno. Come puoi dire che il figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo figlio dell'uomo? Allora Gesù disse loro, ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano. Chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.*

In questo momento cala il sipario, arriva all'eclissi, la luce scompare. Scompare a tal punto che quando al capitolo successivo Gesù è nell'ultima cena e sta parlando con i suoi discepoli, e a un certo punto Giuda esce per andare a tradire Gesù, Giovanni aggiunge una frasetta brevissima al versetto 30: *Giuda uscì dalla porta ed era notte*. Non lo dice Matteo, non lo dice Marco, non lo dicono gli altri evangelisti.

Solo Giovanni aggiunge questa affermazione, era notte. Certo era notte perché era sera, era una cena, ma era notte perché la luce si stava oscurando, Gesù stava scomparendo. Questa è un'altra questione da tenere a mente, il linguaggio della luce e la presenza di Gesù nei primi dodici capitoli.

I segni

Quindi i dodici capitoli che leggerete sono veramente, in un certo senso, la manifestazione, cioè Gesù è presente, Gesù è molto presente e interagisce con tanti e si rivela al mondo. È il momento in cui la luce deve raggiungere il più possibile, deve fare più illuminazione possibile, deve sprigionare più lume possibile e deve rivelarsi davanti al mondo. Dopo, la parte successiva, sarà invece la parte dell'innalzamento, la parte in cui Gesù va in croce.

Come fa a manifestarsi questa luce? Qui arriviamo alla parte finale. I *segni*: avrete a che fare in questi primi dodici capitoli con i segni.

Ci sono molti segni che Gesù compie. Non sono, non saranno presenti dal capitolo 13 al capitolo 20, ma nella prima parte, invece, ci sono molti segni che Gesù compie. Allora, è interessante perché Giovanni è veramente diverso dagli altri evangelisti, cioè gli altri evangelisti utilizzano il vocabolario che noi tutti condividiamo fino ad oggi.

Nei Vangeli trovate la parola annuncio, missione, vangelo, miracolo, eccetera. In Giovanni non c'è nessuna di queste parole, non si trova, perché Giovanni ha un linguaggio completamente diverso.

Giovanni non parla di missione, non ha la parola missione, non ha la parola annuncio, non ha la parola miracolo, lui non parla di miracoli, parla di *segni*.

Ed è interessante, perché miracolo ci dà un po' l'idea di qualcosa di grandioso e maestoso che Gesù fa., e che dovrebbe suscitare la nostra meraviglia.

Il segno invece, vedete la mentalità simbolica, il segno è qualcosa che rimanda ad altro, cioè non è tanto per dire il vino che non viene a mancare alle nozze di Cana, oppure il cieco che viene guarito, o lo storpio che viene salvato, ma è la portata, il segno che c'è dietro a questo gesto che a Giovanni interessa comunicare, perché è questo segno che rivela Cristo al mondo, che rivela l'identità profonda di Cristo al mondo.

Abbiamo tanti segni nel Vangelo, abbiamo nozze di Cana, al capitolo 2, abbiamo un'altra guarigione al capitolo 4, abbiamo l'infermo che viene sanato in giorno di sabato al capitolo 5, e poi abbiamo altri segni, non solo guarigione, abbiamo ad esempio il miracolo del pane, il segno del pane, la condivisione, la moltiplicazione dei pani; abbiamo la guarigione del cieco al capitolo 9, sullo sfondo della festa delle capanne; e poi chiaramente abbiamo uno dei segni, forse il segno più forte, che l'abbiamo già ricordato, che è il risveglio di Lazzaro, Lazzaro che è morto e che viene ridestato alla vita.

Questa rivelazione di Gesù al mondo avviene per mezzo di segni. Non è il miracolo in sé, come dicevo, che interessa Giovanni, ma è ciò che c'è un contenuto che Gesù ci vuole comunicare, che Giovanni ci vuole comunicare attraverso questo segno. E qual è questo contenuto? C'è un denominatore comune in tutti questi segni.

La vita (zoé)

Vi invito, quando leggerete questi segni, a ricercar voi stessi all'interno di questi racconti il denominatore comune. C'è infatti un elemento comune che ritorna costantemente in tutti questi sette, otto, dieci segni (a seconda di come si contano). E il motivo che accomuna tutti i segni è la *vita*, la vita.

Per esempio, nel racconto della guarigione del figlio del funzionario regio, al capitolo 4, c'è questa guarigione per tre volte, tre volte Gesù dice: tuo figlio vive, tuo figlio vive, tuo figlio vive.

Ancora, la guarigione dell'infermo alla piscina di Betzetà, al capitolo 5: Gesù, soprattutto nella parte finale, si presenta come lui che dà la vita, colui che elargisce la *zoé*, questa parola greca che vuol dire vita.

La moltiplicazione dei pani: il pane cos'è? Il pane è l'alimento per restare in vita e quando Gesù lo moltiplica, di fatto moltiplica la vita, comunica la vita, la possibilità dell'esistenza.

Il cieco nato: di fatto è colui che non vede, torna a vedere, ha la luce. E già dai primi versetti del Vangelo, uno che è discepolo di Giovanni sa che la luce è la vita, lo dice lui, al capitolo primo. Quindi sappiamo che luce e vita per Giovanni sono sinonimi e quindi dare la luce a un cieco significa dargli la vita, significa riportarlo alla vita.

E Lazzaro? Non c'è bisogno di dirlo, Lazzaro è un morto che torna alla vita.

C'è dunque questa idea fondamentale, questo denominatore comune nei segni, che vi invito a scoprire e ad approfondire voi stessi, che è la vita. Attenti bene, per Giovanni ci sono almeno due tipi di vite. C'è un'esistenza in senso quasi biologico, il fatto di esistere, di esserci, di muoversi, questo tipo di vita, che non è la vita chiaramente di cui sta parlando Giovanni, e c'è un termine proprio, Giovanni utilizza un termine preciso per questo tipo di vita.

E poi c'è un'altra vita, la *zoé*, questo termine greco che significa vita, e che noi abbiamo tanto anche nel nostro vocabolario italiano, perché zoo per esempio, e tutti i termini derivati da zoo sono legati alla vita. Per Giovanni la vita, questa *zoé*, che viene comunicata da Gesù per mezzo dei suoi segni, è come dicevo la vita di Dio, che comincia a scorrere nelle vene dell'uomo. Tramite Gesù che compie i suoi segni, che elargisce la vita al cieco, la vita al morto, il vino alle nozze di Cana; le nozze di Cana sono forse l'immagine più plastica che rende questa idea: è una trasfusione di sangue, è un'iniezione di una vita

diversa, di una vita altra, di una vita nello Spirito, della vita di Dio, che comincia lentamente a scorrere nell'uomo e a sostituire il vecchio vino e il vecchio sangue.

Questa è la trasformazione di cui vi dicevo all'inizio, che Giovanni vuole compiere. Se leggi il Vangelo, cambi sangue, cambi vita, non sei più un esistente tra gli altri, non sei più un singolo tra gli altri, diventi un discepolo amato, un discepolo che ha pienamente accolto, pienamente recepito la rivelazione del Padre e si sente dire da Gesù: tu sei mio amico.

SINTESI CONCLUSIVA

I pioli per scavalcare il muro

Brevissima sintesi per concludere. Servono alcuni pioli, alcuni punti di appoggio per scavalcare il muro, come dicevo all'inizio, tenendo conto che, come dice il Salmo, il muro lo si scavalca con Dio; quindi, ogni volta che ci mettiamo a leggere il Vangelo, dobbiamo chiedere la grazia dello Spirito Santo, come abbiamo fatto all'inizio, e queste poche note possono servire solo a darvi qualche piolo. Le ripeto sinteticamente perché possono rimanere nella mente di tutti.

Tenete presente che è la testimonianza di uno che ha visto, che dice di aver visto e che era lì nei momenti più importanti e che si riconosce come discepolo amato e che vuol far fare esperienza anche a noi di discepoli amati proprio leggendo le sue memorie; vuole metterci nei suoi panni, vuole darci i suoi occhi per fare la sua esperienza.

È un testo che utilizza tante strategie per avvicinarci a questo mistero ineffabile di Dio, che sono i sinonimi, che sono il procedere a ondate, che sono il fraintendimento, che sono l'ironia. È un Vangelo che procede in maniera simbolica, in cui il simbolo per eccellenza è Gesù, l'orologio del Padre, se vogliamo utilizzare una metafora che ci rimane in testa.

Ci saranno tanti conflitti che leggerete, che sono il segno di un processo che si compie in cui però di fatto l'uomo si autocondanna. C'è un'ora che si avvicina sempre di più, si avvicina progressivamente l'ora, scocca l'ora della passione, luce e tenebra.

I primi dodici capitoli sono questa presenza di Gesù che vuole manifestare al mondo l'amore del Padre, vuole dire questo amore del Padre, e questo amore del Padre viene comunicato tramite questi segni, questi sette, otto segni, quelli che sono, in cui nuovo sangue, nuova linfa viene immessa nelle nostre vene, la vita stessa di Dio.

Vi invito a ricercare, a fare attenzione alla dimensione della vita in tutto la prima parte del Vangelo perché possiate voi stessi gustare, perché poi è quando leggendo ci si accorge noi personalmente di cose che la lettura, l'atto della lettura diventa più gustoso.